

di essi conoscessero i vangeli canonici. Talvolta, addirittura, sembra quei vangeli avessero fornito loro la base per elaborare un nuovo insegnamento. Il secondo studio è quello di Tobias Nicklas, «Zwischen Redaktion und „Neuinszenierung“ Vom Umgang erzählender Evangelien des 2. Jahrhunderts mit ihren Vorlagen» (311-330), che invece indaga le modalità con le quali i vangeli del II secolo trattano i loro modelli di riferimento. L'ipotesi avanzata è che i vangeli del II secolo possano essere il risultato di un complesso processo editoriale. A partire dagli scritti più tardivi divenuti canonici, i loro autori avrebbero infatti rielaborato alcune narrazioni o creato nuovi testi, per rispondere alle mutate condizioni teologiche e sociali.

Come si può intuire da questa rassegna, il volume mette il lettore di fronte a una pluralità di approcci e a un'impressionante quantità di dati. Certamente, la complessità dei temi, come anche la varietà degli orientamenti, spiegano l'ampio ventaglio delle interpretazioni proposte. Non si può tuttavia ignorare che le conclusioni ricavate dallo studio di tutto questo materiale così disomogeneo manchino di univocità e che alcune posizioni risultino piuttosto opinabili, soprattutto quando mettono in discussione l'attendibilità della documentazione tradizionale per affidarsi a semplici ipotesi. Nonostante ciò, anche coloro che avvertono qualche riserva nei confronti delle posizioni qui documentate potranno apprezzare la ricchezza e la complessità del quadro del II secolo cristiano, che il volume ha consentito di ricostruire grazie agli strumenti acquisiti dalla ricerca recente.

Antonio Montanari
Abbaye Notre-Dame de Bon-Secours
 994 route de Saint Estève
 F - 84570 Blauvac
 antoniomontanari1957@gmail.com

CICCARELLI M. – LEPORE L. (edd.), *Matteo, un vangelo per ammaestrare. Atti della Settimana Biblica Montecalvo Irpino (AV), 24-28 luglio 2017* (Dum loquetur 1), Natan Edizioni, Benevento 2019, p. 281, cm 24, s.i.p., ISBN 978-88-98134-41-0.

Il presente volume, che apre una collana di studi, dal suggestivo titolo «Dum loquetur», raccoglie i contributi della Prima settimana Biblica organizzata dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose «S. Giuseppe Moscati» di Benevento. Il Vangelo secondo Matteo è stato il tema di questa settimana che ha visto la presenza di alcuni studiosi italiani che, in questi ultimi anni si sono distinti per aver approfondito la loro ricerca su questo Vangelo, mettendone in luce gli aspetti specifici coniugando rigore scientifico e divulgazione. Duplice il contributo di Santi Grasso, il primo articolo («Erode e Magi: Rifiuto e accoglienza. Il programma narrativo del vangelo di Matteo 'Mt 1-2'», 15-27), racconta del viaggio dei magi alla ricerca del neonato re dei Giudei, unico nella tradizione evangelica, puntuale e attento nel presentare il viaggio e l'incontro con Erode e con tut-

ti i capi dei sacerdoti, nella città di Gerusalemme. L'autore mostra bene come il racconto si presenta come un anticipo del rifiuto d'Israele in contrapposizione con l'accoglienza da parte dei lontani. Un'attenzione maggiore si sarebbe potuta riservare all'ultima parte del racconto, quando i magi come il patriarca Giacobbe e il giusto Giuseppe sono destinatari di un sogno rivelatore e risolutore. Il secondo contributo dello stesso autore riguarda il meraviglioso brano delle beatitudini («Le Beatitudini: un programma di felicità 'Mt 5,3-12'», 29-47). Le otto beatitudini matteane sono consegnate con il loro richiamo alla letteratura sapienziale, come un *unicum* da accogliere e vivere. L'unicità delle beatitudini, ricorda Grasso, la possiamo cogliere dal fatto che nella prima e nell'ultima beatitudine troviamo la stessa motivazione espressa come presente e non come promessa per il futuro: «perché di essi è il regno dei cieli» (vv. 3.10). Troviamo poi l'analisi di ogni soggetto dei macarismi. Possiamo dire con le parole dell'autore che «Tutte queste situazioni di sofferenza e di morte sono dichiarate da Gesù non più suscettibili d'infelicità ma ambiti all'interno dei quali continuare a vivere la felicità. Questo perché tali situazioni sono da capirsi alla luce dell'azione divina del regno che si realizza nella logica della morte e resurrezione ... accogliere per fede la forza di Dio che le trasformerà in occasione di resurrezione» (34).

Il lavoro di Francesco Di Feo («Gli apocrifi del Nuovo Testamento. I Vangeli apocrifi dell'infanzia. Una introduzione», 49-85) parte dall'interesse che questo genere di letteratura suscita in molti, grazie anche all'uso fatto di questo materiale in alcune opere, nel tentativo di gettare una luce su questo materiale. L'autore presenta nella prima parte la storia dell'uso del termine «apocrifo», che ritiene, nonostante la proposta di alcuni studiosi di fare ricorso a un altro termine, di poter conservare, «purché abbia una valenza, puramente pratica, senza sottolineare sostanziali o accezioni dispregiative» (63). Nella seconda parte, ferma la sua attenzione sul quel materiale che l'autore invita a chiamare «Apocrifi cristiani antichi» o «Letteratura cristiana apocrifa», proponendo di farne una categoria letteraria a sé stante, per essere maggiormente approfonditi e studiati: *Protovangelo di Giacomo*, *Vangelo dell'infanzia di Tommaso*, *Vangelo dello Pseudo-Matteo*, *Libro sulla natività di Maria*, *Vangelo arabo dell'infanzia*, *Storia di Giuseppe il falegname*. Sono questi i testi che sono presentati, con tutti i limiti di una sintesi, tuttavia la presentazione ha il pregio di introdurre il lettore in questa produzione letteraria che ha l'intenzione di trasmettere e sviluppare delle elaborazioni teologiche in forma narrativa, non disdegnando un linguaggio fiabesco, immaginifico, criptico.

Il contributo di Michele Ciccarelli («La stella che avevamo visto in oriente li precedeva» [Mt 2,9]: la fede nelle stelle come sfida e fascino per il Cristianesimo», 87-135) ci porta a contemplare l'affascinante mondo delle stelle. È indubbio che fin dai tempi antichi il cielo con le sue miriadi di stelle abbia conquistato l'uomo con il suo fascino. Fin dall'antichità l'uomo si addentra nello studio degli astri credendo in un collegamento con le vicende degli uomini. Il giudaismo prima e il cristianesimo dopo hanno subito il fascino del firmamento e degli studi degli antichi astronomi, utilizzati per misurare il tempo, dividere le stagioni e fissare il calendario, pur consapevoli e attenti al pericolo che questo poteva portare alla fede. Certo è che l'episodio dei magi dava la possibilità di addentrarsi

dentro realtà in bilico confrontate con l'ortodossia. L'articolo richiama quei passi del Nuovo Testamento con riferimento agli avvenimenti del cielo. Interessante, anche se breve, l'*excursus* riguardo all'osservazione degli astri, con le prime testimonianze mesopotamiche, egizie, persiane fino alla diffusione dell'astrologia nel mondo greco-romano che permettono di cogliere l'attenzione e la diffusione nel mondo antico di questa realtà. L'evangelista Matteo racconta che è proprio una stella, vista in Oriente, a guidare i magi nel luogo dove è nato Gesù. Il cristianesimo all'inizio del suo cammino ha dovuto confrontarsi allora con questa realtà. Così dal IV secolo, si decise di celebrare la nascita di Gesù, la vera luce, il vero sole che illumina e porta vita il 25 dicembre, il giorno in cui per volontà dell'imperatore Aureliano (214/215-275) si celebrava la nascita del dio sole invitato. Ed è proprio questa sovrapposizione del culto di Cristo, vero sole di giustizia, che ha determinato in modo decisivo il declino e la fine del culto degli astri e dell'influenza a essi attribuita sul destino degli uomini, anche se non ha eliminato completamente il fascino degli astri e dei loro movimenti letti non semplicemente come manifestazione della bellezza della creazione di Dio ma anche come influsso sulla vita dell'uomo.

L'apporto di Paolo Mascilongo («Matteo 13 e 18: uno sguardo d'insieme», 137-149) vuole consegnare una breve analisi delle parabole raccolte nel c. 13 del Vangelo secondo Matteo e sempre una breve analisi del discorso ecclesiale presente nel c. 18. Lo stesso autore ricorda il tono discorsivo del suo intervento «senza alcuna pretesa di scientificità o di esaustività» (137), che rende la lettura immediata. Forse ci si aspettava un confronto fra i due capitoli che rendesse più chiaro questo sguardo d'insieme. In più la totale mancanza di note e di una bibliografia impoverisce molto questo lavoro.

Il contributo di Roberto Palazzo («L'impatto del Vangelo con la cultura greco-romana», 151-158) ribadisce la necessità che il Nuovo Testamento deve essere studiato tenendo presente i luoghi, i tempi, le lingue e le culture che stanno dietro a queste composizioni. Dobbiamo ricordare che già l'Enciclica *Divino afflante Spiritu* di Pio XII (1943) invitava a conoscere quale fosse la mentalità degli antichi scrittori e il loro modo di ragionare, narrare e scrivere. Indubbio è l'influsso della cultura giudaica, ma non meno influente è la cultura greco-romana. Il vangelo di Cristo vedrà la nascita dentro queste realtà, ne sentirà l'influsso pur mantenendo la discontinuità per l'annuncio unico e irripetibile del Cristo salvatore.

Il lavoro di Gaetano Di Palma («Pietro secondo Matteo e la sua comunità – Mt 14,22-33; 16,17-19; 17,24-27», 159-181) ha come oggetto il materiale proprio di Matteo riguardo alla figura dell'apostolo Pietro. L'autore evidenzia come la figura di Pietro emerge nel racconto del primo evangelista, sia nel materiale in comune a Marco che in quello proprio, anche la collocazione di questi brani, presi in esame, rivela il particolare ruolo del primo apostolo riguardo alla comunità nascente. Infatti, i brani esaminati si trovano tra il discorso delle parabole sul Regno in 13,1-52 e quello sulla comunità 18,1-35. Interessante come l'autore, riguardo all'affermazione «*la mia Chiesa*», s'interroghi sulla possibilità che Gesù abbia potuto pronunciare il termine Chiesa – per molti studiosi, infatti, questo termine rispecchia uno sviluppo posteriore – e suggerisce di leggere in questa pa-

rola l'indicazione dell'assemblea liturgica, pari alle assemblee del popolo ebraico. La figura di Pietro rimane unica fra gli altri apostoli non solo per il suo legame con il Maestro, ma anche per il suo ruolo all'interno della nascente comunità, come indicato nella conclusione.

L'articolo di Stefania De Vito («Mitologia sulla nascita di bambini divini», 183-197) pone l'attenzione sui primi due capitoli del Vangelo secondo Matteo, presentando un interessante legame con i *plot* dei racconti mitologici sulla nascita di bambini divini. L'autrice parte dall'*incipit* del Vangelo «Libro della generazione di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo» e consegna al suo lettore in che modo questo «figlio di Davide» sia divenuto il padre di Gesù, per adozione. «La dinamica del narrare esplicativo – scrive l'autrice – non espone solo i fatti di una nascita verginale e miracolosa, ma conserva i tratti propri del racconto mitologico senza voler ridurre, però, l'evento della nascita di Gesù a pura mitologia. (186). Dopo aver consegnato una sintesi del racconto mitologico nel mondo antico, il suo valore e significato, viene ricordato come questa narrazione, s'inserisce dentro il racconto biblico che si presenta ricco di narrazioni di nascite miracolose e di genealogie. Per arrivare alla conclusione che questa tipologia narrativa «serve a ricordare che il nuovo inizio non è una data, ma è parte della storia: è il Dio che si fa carne in Cristo Gesù» (197).

Il contributo di Antonio Landi («Vigilanti e sapienti nell'attesa della parusia – Mt 24-25. La comunità matteana e il ritardo parusiaco», 199-225) riguarda l'ultimo grande discorso di Gesù alla presenza dei suoi discepoli. Siamo nei cc. 24 e 25 del Vangelo. L'occasione è la richiesta dei discepoli al Maestro di rivelare quando accadranno e quale sarà il segno della sua venuta e del compimento del mondo. L'autore ritiene, confrontando il testo marciano da cui Matteo parte, che l'aver spostato l'attenzione dalla distruzione del tempio (in Marco) alla parusia del Cristo sia dovuta, probabilmente, a questa crisi che la comunità cristiana sta vivendo a causa del ritardo della parusia. L'attenzione viene posta sui tre racconti parabolici attraverso i quali Gesù istruisce i suoi sul comportamento da avere nell'attesa del suo ritorno: il servo fedele o malvagio (24,45-51); vergini sagge e vergini stolte (25,1-13); i talenti (25,14-30). Rimangono fuori la piccola parabola del padrone di casa (24,43-44) e quella del giudizio finale (25,31-46). Rivelatrici anch'esse di quale deve essere la condotta del discepolo nell'attesa del ritorno del Signore. Interessante l'indicazione che Landi fa riguardo ai destinatari delle parabole, certo non più l'ascoltatore storico, ma il suo lettore, che è nella comunità cristiana e che vive il già dell'incarnazione-passione-risurrezione di Gesù e il non ancora del suo ritorno glorioso. Un'analisi attenta delle tre parabole permette di cogliere l'etica dell'attesa che l'evangelista Matteo consegna alla comunità in cammino. È nella conclusione che vengono evidenziati gli elementi propri del discepolo. Primo fra tutti il discepolo deve essere affidabile, in altre parole, essere capace di corrispondere alla fiducia e alle attese del Signore. Essere, inoltre, capaci di discernimento, distinguendo il vero dal falso, quello che è giusto da quello che è sbagliato fare. Infine deve essere intraprendente, come i primi due servi della terza parabola presa in esame. Si tratta della capacità di operare in maniera responsabile, secondo le proprie capacità conosciute dal Signore che ha affidato loro i talenti per farli fruttificare.

Il contributo di Cesare Marcheselli-Casale («Sulle orme del Risorto. Un percorso continuo dal Pre – al Post-Pasqua e viceversa – Mt 28,1-20. Condivisione di appunti», 227-254) mantiene lo stile degli appunti, immediato e schematico sul c. 28 del Vangelo di Matteo. L'autore distingue nel testo tre brani. Il racconto dell'evento della Pasqua costituisce il primo brano (28,1-10). Singolare in questo studio è la metodologia di analisi che sembra procedere per gradi. Dopo un primo approccio inter-lessicale che l'autore chiama «euristica propositiva» in cui non mancano i riferimenti agli altri racconti evangelici della risurrezione, si passa poi all'individuazione di «momenti nevralgici» colti nelle loro relazioni di dialogo. Il secondo brano è quello delle guardie (28,11-15), affrontato con delle brevi annotazioni. Nell'ultimo brano, quello del Risorto in Galilea (28,16-20), dopo aver presentato la struttura bipartita del brano, troviamo l'analisi dei singoli versetti. Possiamo finire usando le parole dell'autore con le quali si apre il suo articolo: «quel Sepolto, per tre anni vissuto uomo fra gli uomini, in carne e ossa, torna a essere Maestro per sempre, glorificato in seno al Padre eppure vivente nel suo corpo, la comunità ecclesiale-pasquale e in ogni singola persona» (227). Possiamo concludere che gli articoli presenti in questa raccolta, ci presentano contributi diversi e interessanti, che permettono al lettore di analizzare e nello stesso tempo spingere verso nuovi approfondimenti.

Roberto Mariani
Piazza San Salvatore, 2
00049 Velletri (RM)
robertomariani@libero.it

F. FILANNINO, *Tra il precursore e i discepoli: la missione di Gesù nel vangelo di Marco* (AnBib 224), Gregorian & Biblical Press, Roma 2019, p. 384, cm 23, € 28,00, ISBN 978-88-7653-712-7.

La presente monografia è la pubblicazione di una tesi dottorale discussa al Pontificio Istituto Biblico nel gennaio 2019. Francesco Filannino, sacerdote dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie-Nazareth, è docente presso la Pontificia Università Lateranense e presso l'Università LUMSA (Roma). La prefazione (7-8) porta la firma di Henry Pattarumadathil, S.I., moderatore della tesi.

Come si vede dal titolo, l'oggetto del libro non è la missione di Gesù in Marco in se stessa o sotto tutti i suoi aspetti, ma in quanto collocata «tra il precursore e i discepoli». Il lavoro di Filannino infatti adopera una prospettiva comparativa, che prende le mosse dalla constatazione degli elementi comuni alla descrizione delle attività di Giovanni Battista, di Gesù e dei suoi discepoli nel Vangelo di Marco. «Tutti questi personaggi sono presentati come soggetti di predicazione, [...] i loro rispettivi annunci sono contraddistinti dalle esortazioni alla conversione», e «l'epilogo della loro missione è caratterizzato da una consegna nelle mani dei nemici e da avversità» (9). A partire da tali tratti condivisi, Filannino formula alcune domande: «È possibile parlare di unità fra le missioni di